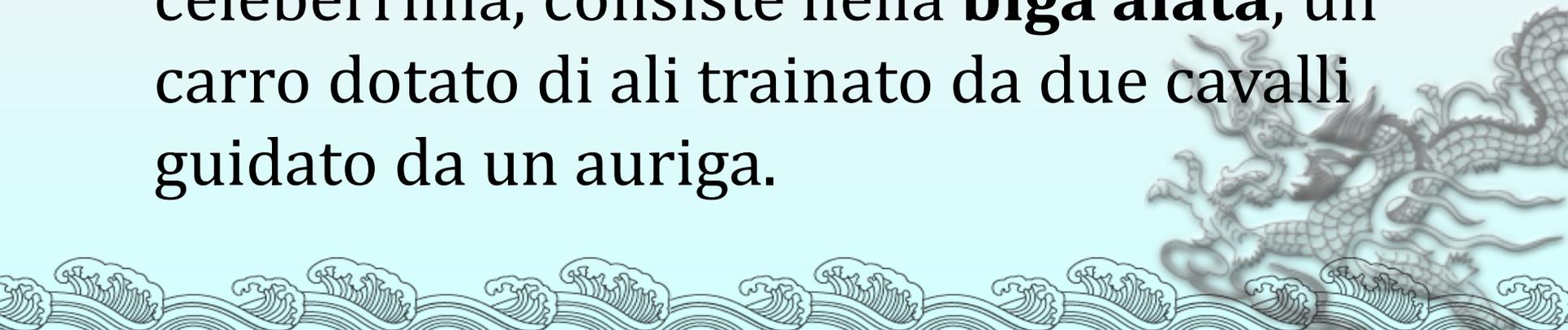


**Il
pensiero platonico
tra
MITO e LOGOS**

**Prof. Claudio Bolandrini
Università del Tempo Libero
Caravaggio, 30 marzo 2018**



- ◆ Nel *Fedro* Platone dichiara apertamente di ricorrere a una rappresentazione mitica per spiegare **la natura e l'essenza dell'anima** perché una trattazione puramente razionale richiederebbe molto spazio e facoltà mentali divine.
- ◆ L'immagine di cui si avvale, diventata celeberrima, consiste nella **biga alata**, un carro dotato di ali trainato da due cavalli guidato da un auriga.



- ◆ L'immagine rappresenta sia le anime degli dei che le anime degli uomini.
- ◆ La differenza risiede nel fatto che i cavalli degli dei sono buoni e generati da cavalli buoni, mentre i cavalli degli uomini sono di razza diversa, uno è buono e l'altro è cattivo: questo rende la guida dell'auriga estremamente difficile.



- ◆ I due cavalli rappresentano le forze irrazionali dell'anima, una negativa (l'anima concupiscibile) e l'altra positiva (l'anima irascibile), mentre l'auriga rappresenta la parte razionale dell'anima.
- ◆ L'ala rimanda alla capacità dell'anima di elevare e innalzare l'uomo alla divinità.
- ◆ L'ala è nutrita e accresciuta da ciò buono, bello e sapiente, mentre viene deturpata e indebolita dalla bruttezza e dalla malvagità.



- ◆ Le anime procedono al seguito degli Dei, divise in schiere, volando per le strade del cielo.
- ◆ La mèta è quella di giungere periodicamente fino alla sommità del cielo per contemplare ciò che sta al di là del cielo (l'Iperurano), il mondo delle Idee, la "pianura della verità".
- ◆ Lo scopo del viaggio è quello di guadagnare la vera scienza che consiste nella conoscenza della sfera della realtà intelligibile, la sfera del vero essere.



- ◆ A differenza delle anime degli Dei per le quali il percorso è agevole, per le anime degli uomini è ardua impresa contemplare l'Essere oltre il cielo potersi nutrire nella pianura della Verità, perché il cavallo di razza cattiva che tende a trascinare il carro verso il basso.
- ◆ Così accade che alcune anime riescono nell'impresa di contemplare la Verità e quindi continuano a vivere in compagnia degli Dei.



- ◆ Le anime che non riescono a giungere alla “pianura della Verità” finiscono con l’ammassarsi e non riuscendo a salire verso la sommità del cielo, si urtano e si calpestano: le ali si spezzano e, divenute pesanti, le anime precipitano sulla terra!
- ◆ Finché l’anima riesce a contemplare l’Essere e a pascersi nella “pianura della Verità” non cade in un corpo sulla terra, e di ciclo in ciclo continua a vivere presso la divinità.



- ❖ La vita umana che scaturisce dalla caduta dell'anima è moralmente più o meno perfetta in proporzione di quanto sia riuscita a contemplare nell'Iperuranio.
- ❖ Alla morte del corpo, l'anima viene giudicata per la sua condotta terrena e per un millennio gode di premi o sconta pene in proporzione a meriti o demeriti della vita terrena.
- ❖ Dopo il millesimo anno torna a reincarnarsi.
- ❖ Passati diecimila anni, tutte le anime rimettono le ali e ritornano presso gli Dei...



- ❖ Ciascuno in vita cerca di imitare il dio di cui era seguace quando era solo anima al seguito delle schiere degli Dei e cerca nell'amato, attraverso l'amore, una corrispondenza di questi caratteri.
- ❖ Il vero innamorato persegue nell'amore finalità superiori al piacere e conquista l'amato con temperanza e perfetto autodomínio; l'amato comprende il valore che custodisce ed è per l'amante.



- ❖ Il vero amore porta l'auriga con l'aiuto del cavallo docile a domare il cavallo che tende al solo piacere sessuale.
- ❖ L'amore secondo filosofia, vissuto secondo il pudore e la temperanza della ragione che conosce il bene ridà le ali all'anima per tornare a dimorare presso gli Dei, innalza l'uomo alla divinità.



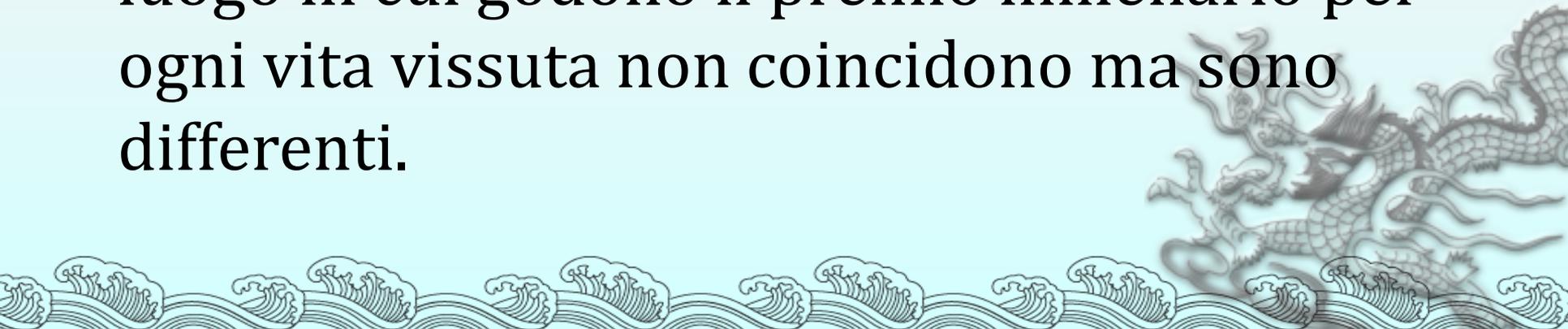
- ◆ Nel *Fedro* Platone torna sul tema della **trasmigrazione delle anime o metempiscosi**.
- ◆ Le azioni ingiuste commesse nelle vite passate vengono espiate attraverso successive esperienze terrene, secondo la legge di Adrastea, ninfa che personifica la ferrea necessità presente in tutte le cose.



- ◆ In forza di questa legge l'anima che ha contemplato la bellezza delle visioni soprannaturali, qualora per la propria debolezza sia costretta a incarnarsi in un corpo, nella sua prima generazione si incarna in persone piene di nostalgia del divino: amanti della sapienza, amanti della bellezza, ispirati dalle muse, e in preda di desiderio amoroso.
- ◆ Nelle incarnazioni successive, in assenza di riscatto, conoscerà gradi inferiori di esistenza, fino al livello più basso del tiranno.



- ◆ Platone afferma con forza il potere salvifico e divinizzante della conoscenza filosofica.
- ◆ Ottengono uno sconto le anime che per tre vite consecutive hanno vissuto secondo filosofia: ottengono infatti la sorte privilegiata di rimettere le ali “solo” dopo tremila anni.
- ◆ Il luogo in cui le anime vivono con gli dei e il luogo in cui godono il premio millenario per ogni vita vissuta non coincidono ma sono differenti.



- ◆ La mania d'amore deriva dalla visione della bellezza in un corpo fisico, che richiama per **anamnesi** la **Bellezza** intelligibile che l'anima ha contemplato nell'Iperuranio.
- ◆ La bellezza suscita l'amore che rende divina l'anima perché essa, rispetto a tutte le altre realtà intellegibili, si rende più manifesta nella dimensione sensibile e fisica e quindi risulta più facilmente amabile.
- ◆ La bellezza e l'amore fanno rinascere le ali alle anime e il desiderio di volare per tornare a dimorare presso la divinità.



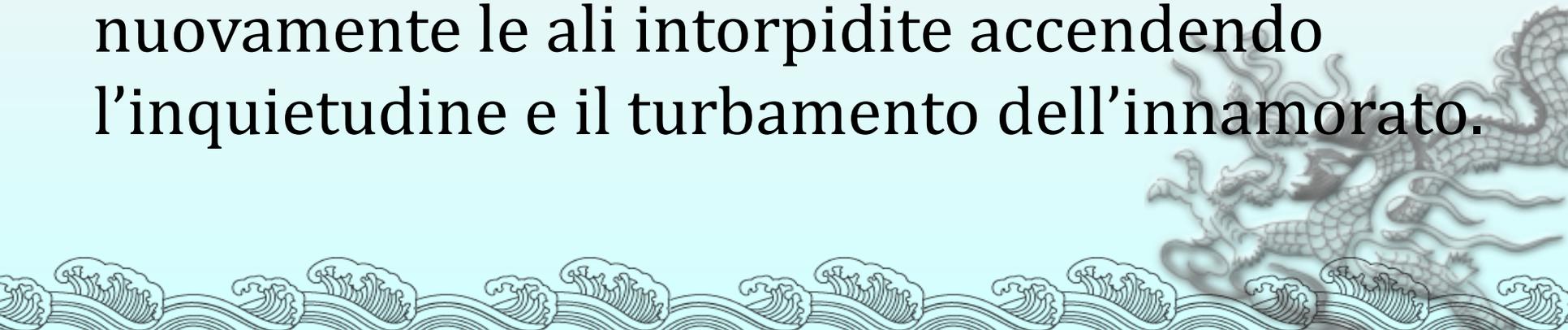
- ◆ La bellezza visibile ha valore in quanto segno della presenza di significati e valori più profondi che solo l'intelletto può trovare oltre l'apparenza sensibile.
- ◆ Chi non si mantiene fedele a questa ricerca spirituale si riduce a trattare la bellezza dei corpi solo come un piacere di cui godere, e schiavo delle passioni sollecitate dal desiderio, decade dalla sua condizione divina nella condizione dei bruti.



- ◆ Il pensiero che caratterizza la natura umana rispetto alle immagini della realtà sensibile percepita consente il distacco della riflessione necessario per arrivare alla venerazione dovuta alla divinità, che viene così riconosciuta presente nelle diverse forme di bellezza.
- ◆ Il mito spiega anche il tremito febbrile, il sudore, l'ardore insolito propri della sintomatologia dell'innamorato...



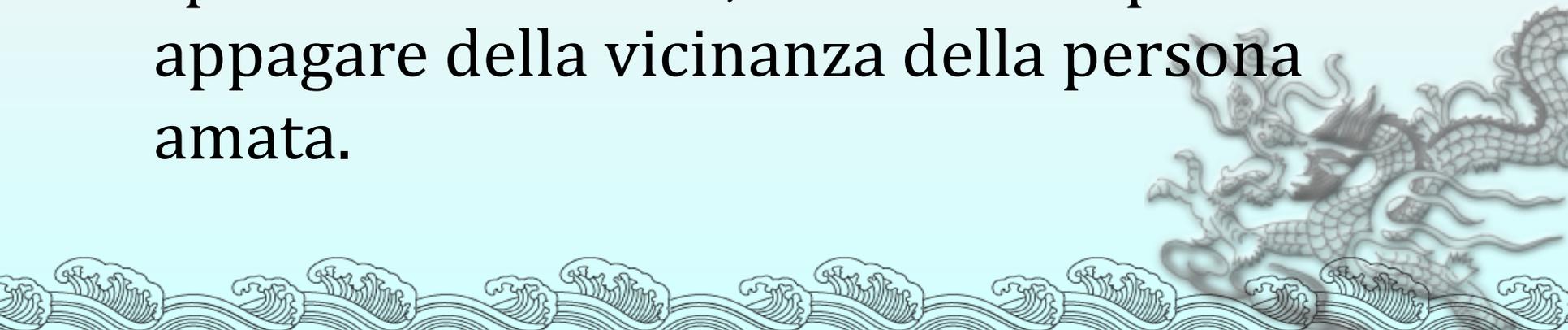
- ❖ La vista del volto dell'amato che reca in sé l'impronta del divino rompe la quiete sterile dell'anima, risvegliando in lei il bruciante desiderio d'infinito.
- ❖ Originariamente alata l'anima ha atrofizzato le sue ali alla caduta in un corpo: senza amore l'esistenza dell'uomo è arida, magari priva di tormenti, ma anche di senso.
- ❖ La bellezza suscita sentimenti che vivificano nuovamente le ali intorpidite accendendo l'inquietudine e il turbamento dell'innamorato.



- ◆ Pur non comprendendo ciò che gli accade, l'amante non può rinunciare all'amore: le ali appena spuntate chiedono di crescere, soffocarne i germogli sarebbe insopportabilmente doloroso e penoso.
- ◆ L'immagine dei "meati" che si restringono (piccoli canali nei quali passano un liquido) rappresenta la sofferenza dell'anima in assenza dell'amato.
- ◆ Venendo a mancare l'oggetto d'amore, gli orifizi da cui si sviluppano le ali si richiudono.
- ◆ L'amato, causa dello scompiglio d'amore, diventa per l'amante la sola cura del delirio.



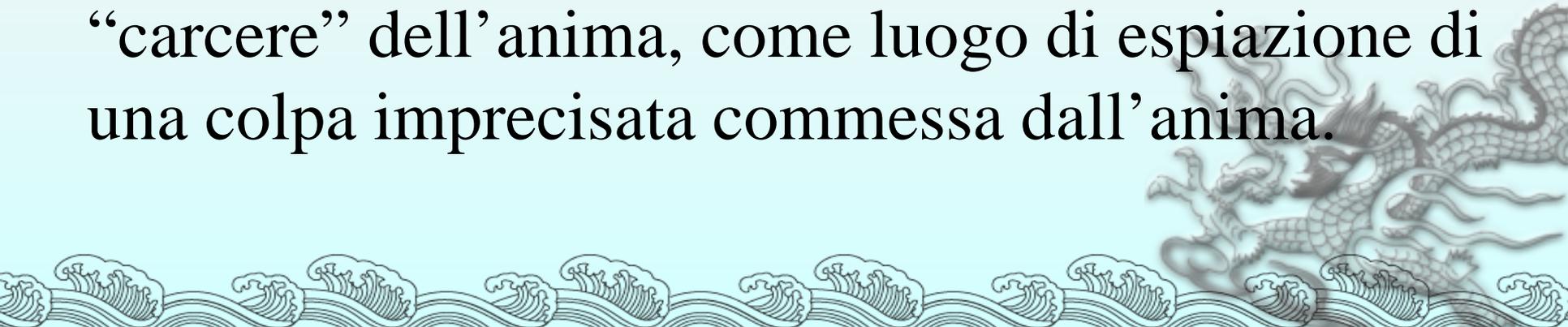
- ◆ Per Platone il nome di Eros deriva da Pteros, alato.
- ◆ Le ali sono simbolo di elevazione, ascesa risalita verso il cielo delle Idee: il fine supremo dell'amore.
- ◆ L'amore sorge come potenza indecifrabile e sconvolgente che ha le sue radici nei desideri e nei sentimenti umani, nei quali spesso si smarrisce, credendo di potersi appagare della vicinanza della persona amata.

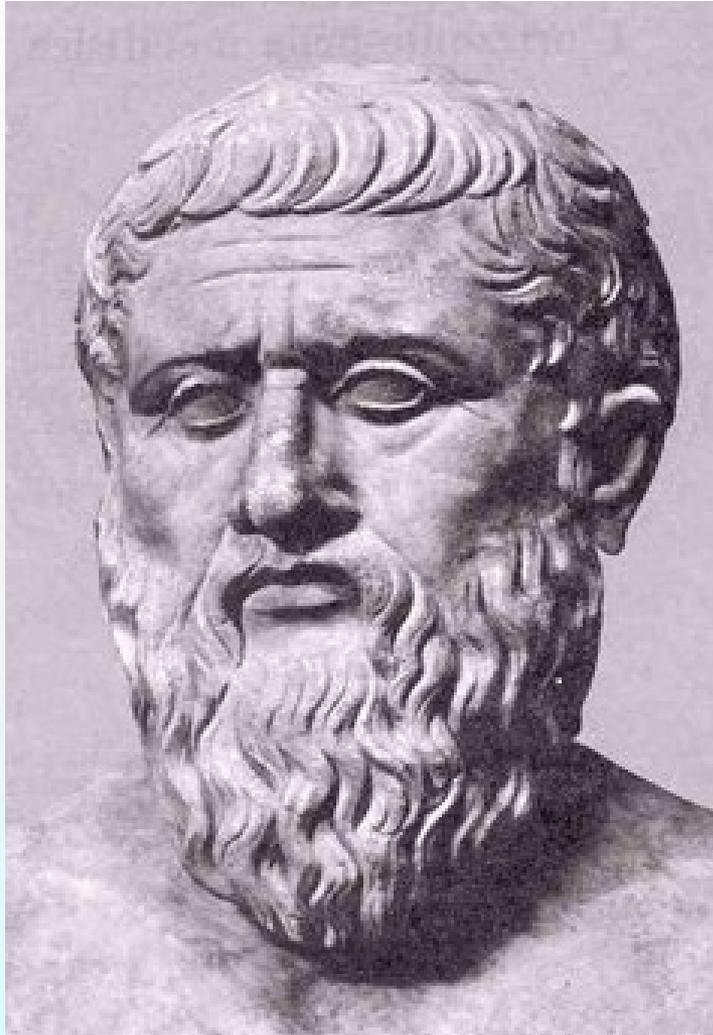


- ◆ In realtà la mèta più ambita dell'amore è l'immortalità: *“in quanto tende verso le idee e attraverso un'ascesa ordinata si sforza di ripercorrere in senso inverso le tappe della processione, cioè di tornare verso il bello da cui emana.”* (L. Robin, *La teoria platonica dell'amore*).



- ❖ Il mito della biga alata esprime per immagini la **concezione antropologica dualista**: per Platone l'uomo è solo la sua anima e non il suo corpo e tra anima e corpo vi è una insanabile e inconciliabile contrapposizione.
- ❖ Il corpo non è tanto pensato come il ricettacolo dell'anima, alla quale il corpo, strumento a servizio dell'anima, deve la vita e le sue capacità intellettive e vitali, ma piuttosto come “tomba” e “carcere” dell'anima, come luogo di espiazione di una colpa imprecisata commessa dall'anima.





E io non mi meraviglierei se Euripide affermasse il vero là dove dice: “Chi può sapere se il vivere non sia morire e morire non sia vivere?” e che noi, in realtà, forse siamo morti. Io ho già sentito dire, infatti, anche da uomini sapienti, che noi, ora, siamo morti e che il corpo è per noi una tomba.

(Platone, Gorgia, 492 e)



- ❖ Finché ha un corpo l'uomo è morto perché l'uomo è essenzialmente la sua anima.
- ❖ L'anima finché è in un corpo è come in una tomba (ostrica) perché è mortificata da tutti i mali, le passioni, i vizi, le discordie, le inimicizie, l'ignoranza e la follia di cui il corpo è causa.
- ❖ Il morire con il corpo è quindi vivere, perché, morendo il corpo, l'anima si libera dal suo carcere e torna a vivere la vera vita spirituale che le compete, in quanto divina.



- ◆ Secondo alcuni studiosi la descrizione dell'anima del *Fedro* se collegata alla tripartizione delle facoltà dell'anima descritta da Platone nella *Repubblica* potrebbe rappresentare un tentativo di superare l'intellettualismo etico del maestro Socrate dichiarando la complessità intrinseca alla scelta morale del bene rispetto al male, che si figura più come una lotta tra istanze contrarie che non come un semplice ragionamento logico.



“Socrate credeva che le virtù fossero ragionamenti, infatti sosteneva che fossero tutte scienze (...) È strano pensava Socrate, che dove vi è scienza regni qualcosa di diverso e soggioghi l’uomo come uno schiavo. Socrate infatti combatteva del tutto quest’idea, come se, secondo lui, non esistesse la mancanza di padronanza di sé; egli pensava infatti che nessuno possa agire consciamente contro ciò che è meglio, bensì possa farlo soltanto per ignoranza.”

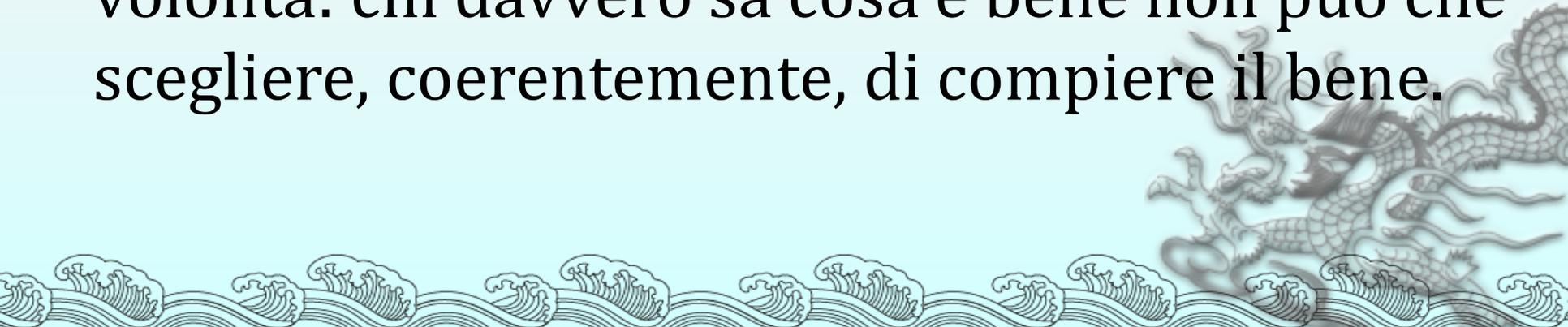
Aristotele, Etica Nicomachea, Z 13 e H 2



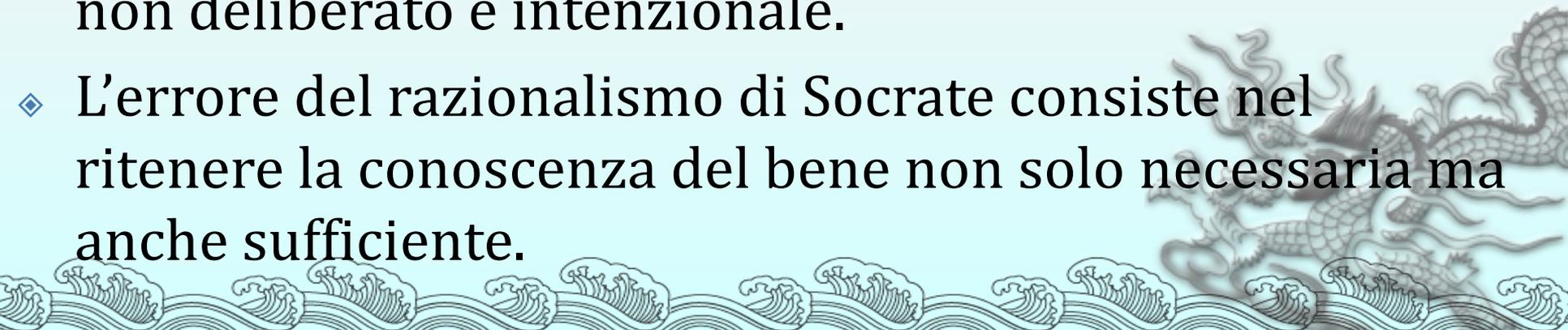
- ◆ L'identificazione socratica dell'essenza dell'uomo con la sua anima, intesa come l'io cosciente, intelligente e agente, soggetto di intelligenza in ambito teoretico e di azione in ambito morale, implica la riduzione del vizio (il contrario della virtù) a ignoranza del bene (il contrario della conoscenza).
- ◆ Per Socrate chi possiede la vera conoscenza del bene (virtù) non può compiere il male e se sceglie il male è solo perché scambia il male per bene, perché non sa cos'è realmente bene.



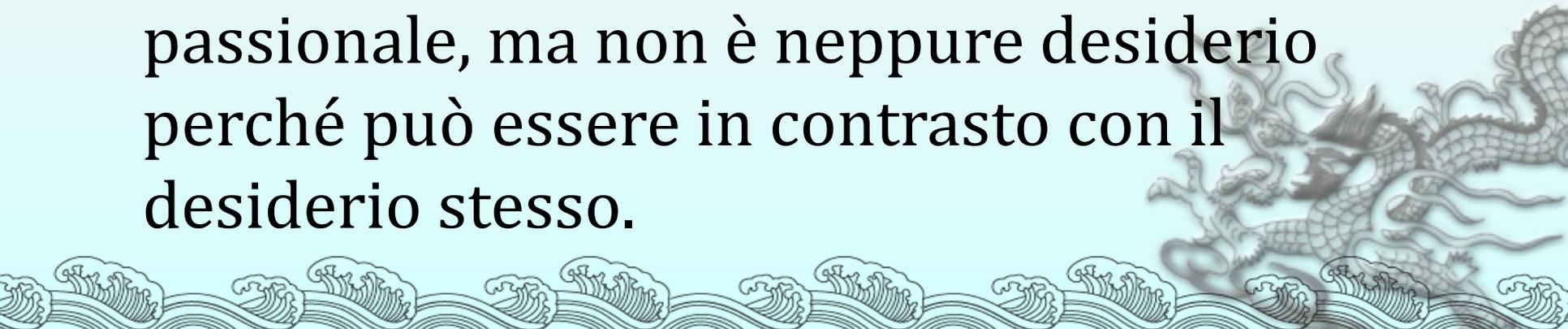
- ◆ Chi compie il male lo compie solo per ignoranza del bene e non già perché sceglie deliberatamente e consapevolmente il male in quanto tale, cioè sapendo che l'azione che sta per compiere è appunto male.
- ◆ La conoscenza del bene è condizione necessaria e sufficiente per il suo compimento.
- ◆ L'azione malvagia è sempre e solo figlia dell'ignoranza del bene e non della cattiva volontà: chi davvero sa cosa è bene non può che scegliere, coerentemente, di compiere il bene.



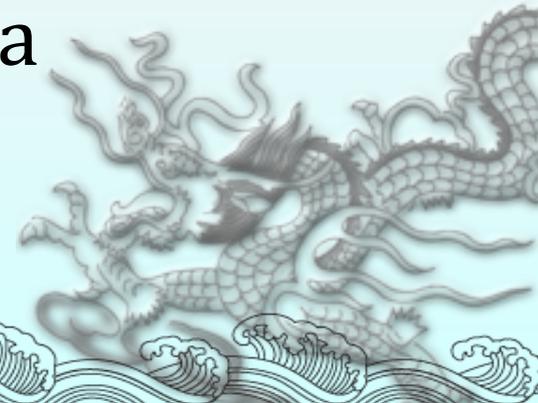
- ◆ L'uomo per sua natura ricerca sempre il proprio bene perché anela alla felicità e quando compie il male in realtà non sceglie di compierlo in quanto male, ma perché si aspetta di ricavarne un bene: in questo senso il male è involontario.
- ◆ Socrate ha ragione quando afferma che la conoscenza del bene è condizione necessaria per fare il bene, perché chi non conosce il bene non lo può fare e se lo fa accidentalmente la sua azione non è moralmente imputabile a lui, perché è un atto casuale e fortuito e non deliberato e intenzionale.
- ◆ L'errore del razionalismo di Socrate consiste nel ritenere la conoscenza del bene non solo necessaria ma anche sufficiente.



- ❖ Nella *Repubblica* Platone afferma che nell'uomo si possono constatare tre differenti attività: l'uomo pensa, si adira, desidera i piaceri.
- ❖ Rispetto allo stesso oggetto ad esempio l'uomo può avvertire un desiderio che può essere contrastato dalla ragione: a questo si aggiunge anche la capacità di adirarsi.
- ❖ Questa facoltà non è ragione perché è passionale, ma non è neppure desiderio perché può essere in contrasto con il desiderio stesso.



- ◆ Platone giunge quindi alla conclusione che tre sono le parti dell'anima:
 - razionale => auriga
 - irascibile => cavallo buono
 - appetitiva o concupiscibile => cavallo cattivo
- ◆ Nella scelta morale del bene risulta determinante l'alleanza della facoltà irascibile con la componente razionale.
- ◆ La buona educazione deve mirare a consolidare questa alleanza.



- ◆ La scelta e il compimento del bene richiede non solo la conoscenza ma anche il consenso libero e la deliberazione consapevole da parte della volontà.
- ◆ Con l'immagine della lotta che l'auriga deve intraprendere con l'aiuto del cavallo buono per aver ragione di quello cattivo Platone vuole forse superare la spiegazione del maestro come semplicistica anche se riconduce il ruolo della volontà nella scelta morale alla razionalità dell'uomo.
- ◆ Il concetto di volontà sarà una conquista della riflessione dei filosofi cristiani e diventerà centrale ed essenziale nell'etica cristiana.

